

5. DIO FA ALLEANZA

Nella nostra mentalità, tutto quello che si riferisce alla Legge non gode di buona accoglienza. La parola "legge" ci richiama le regole, il legalismo! Pertanto, se vogliamo capire il posto e il senso della Legge nell'esperienza di Israele, bisogna che ci liberiamo da questi pregiudizi.

La legge nell'esperienza di Israele.

Tutti si trovano d'accordo per vedere nell'Esodo un *inizio*. In cosa consiste quest'inizio? in un'alleanza. La parola «*alleanza*» fa pensare alla parola «*legame*» (il termine "legge" viene dal latino "lex" che significa «mettere in relazione», "collegare"). La novità dell'Esodo non sta, dunque, esclusivamente dalla parte di Dio che si rivela, che si pone di fronte all'umanità, che si sceglie un popolo; ma si riferisce con altrettanta importanza alla risposta che il popolo è chiamato a dare.

Ciò che è *fondativo* per Israele (e questo si perpetua anche nella Chiesa) è il contratto che associa per la vita e per la morte due partners, i quali si impegnano entrambi a rispettarne i termini.

L'iniziativa di Dio.

All'epoca biblica, come anche al giorno d'oggi, c'erano diversi tipi di contratto. Siamo informati molto bene su questo argomento da quanto abbiamo ritrovato nei modelli hittiti di contratto intercorrenti tra un sovrano e i suoi vassalli. I testi di alleanza della Bibbia si ispirano a questi modelli. E' evidente che anche nell'Esodo non si tratta di un'alleanza tra partners uguali. L'iniziativa parte *da Dio*: è lui che si rivela a Mosè, «perché ha visto la miseria del suo popolo»; è lui «*che fa uscire Israele dal paese d'Egitto*». Sottolineiamo questa espressione perché è la formula che viene continuamente ripetuta per mettere in evidenza che l'iniziativa di Dio precede la risposta dell'uomo e le dà il senso. In sostanza, ciò che viene per prima nell'alleanza è la *rivelazione* di Dio.

Se cancelliamo questa premessa storica (come facevano i vecchi catechismi con il decalogo) finiamo col ridurre la rivelazione di Dio ad una legge e ad un obbligo morale.

La risposta del popolo.

Dunque, l'impegno di Dio richiede necessariamente la risposta dell'uomo; e l'ambito in cui questa risposta trova il suo riferimento è la Legge. Non si tratta, dunque, di un concetto ristretto e legalista, ma del contesto in cui si attua la fedeltà del popolo. Dio chiama, il popolo deve rispondere: Dio dà, il popolo contratta un accordo. Dio si forma un popolo strappandolo dalla schiavitù; ma questo atto liberatore di Dio esige che il popolo si ponga al servizio di Dio.

... Una risposta situata.

Una cosa è parlare della Legge, un'altra cosa è interessarsi di leggi particolari. Quando si legge il Pentateuco (i primi 5 libri della Bibbia), si incontrano continuamente delle prescrizioni, l'una più strana dell'altra. La nostra reazione istintiva è quella di saltare questi passaggi. Non dimentichiamo che il Pentateuco è la testimonianza di oltre 10 secoli di storia. Niente di strano, allora, che troviamo in questo libro dei codici legislativi molto differenti: sono le *risposte concrete di Israele in momenti diversi* della sua storia.

La scoperta delle quattro tradizioni soggiacenti al Pentateuco (vedi la lezione 2) ci ha permesso di identificare almeno quattro risposte successive da parte di Israele. In una parola, le risposte cambiano, la motivazione resta la stessa: rispondere a Dio.

... Una risposta di popolo.

Partner dell'alleanza non è primariamente l'individuo ma la comunità. Quali che siano i cambiamenti della legge, si ritrova sempre questo principio: partner di Dio è un popolo, una comunità.

... Una risposta globale.

Per l'Israelita non c'è distinzione tra ciò che è sociale, ciò che è religioso, e ciò che è culturale. L'alleanza ricopre e mette insieme tutti gli ambiti della vita. Spesso Israele non fa che adottare la legislazione in vigore in quell'epoca. La sua originalità non sta, dunque, nel contenuto, ma nella nuova motivazione: il collegamento con l'avvenimento fondativo dell'Esodo.

LA FEDE D'ISRAELE : Dt c. 6, v.4-7

Il testo nel contesto.

Possiamo verificare qui quanto già detto. Il Deuteronomio è uno dei momenti chiave della storia di Israele. Attorno all'anno 620 avanti Cristo, alcuni credenti si interrogano sulle cause che hanno portato Israele al fallimento. Perché l'alleanza tra Dio e il suo popolo ha portato Israele sul bordo dell'abisso? La risposta va cercata nell'infedeltà del popolo che non ha rispettato i suoi impegni con Dio.

Questo sarà, allora, il punto di partenza di una ambiziosa riforma religiosa. Al centro del libro del Deuteronomio, c'è un codice di leggi particolari con cui Israele è invitato a incarnare *oggi* la sua fedeltà al suo Dio. Questa riforma è animata da tre grandi esigenze: *un solo Dio, un solo popolo, un solo santuario*. Si può capire l'importanza di questa riforma prendendo atto che sei secoli più tardi, ai tempi di Gesù, essa sarà ancora in vigore.

Lettura del testo.

Ascolta Israele: Questo testo è sicuramente il più caro alla pietà giudaica: ogni giorno i credenti lo recitano... Il destinatario è "Israele": il "tu" che segue non è rivolto innanzitutto all'individuo, ma al popolo.

Amerai... Nel nostro vocabolario la parola amore è un termine affettivo, che si riferisce ai sentimenti. Nel mondo semita, è invece un termine giuridico che definisce dei diritti. Amare qualcuno, significa infatti comportarsi lealmente verso di lui, accordandogli la precedenza.

Un amore onnipresente: va notato che questo amore deve riempire tutti gli aspetti della vita...

Un amore da trasmettere: l'alleanza si riattualizza costantemente: «Oggi» è una delle parole guida del Deuteronomio; da ciò la necessità di trasmettere ai bambini l'atto liberatore di Dio e la necessità di rispondervi *oggi* con un amore senza riserve.

IL DECALOGO: Dt. c. 5,1-2.6-8.11-21

Il decalogo, modello d'alleanza

Esiste un riassunto delle esigenze dell'alleanza che non è passibile di modifiche: è il decalogo. Disponiamo di due versioni del decalogo, identiche nella sostanza, differenti nei dettagli: può essere un buon esercizio confrontare Es. 20,1-17 e Dt. 5,6-21.

Si può qui verificare la struttura di alleanza di cui si parlava prima:

Il dono di Dio: «Io sono Javhé tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto...». Ecco l'avvenimento fondativo che mostra come l'iniziativa venga innanzitutto da Dio; come cioè il Rivelarsi di un Dio che percorre la strada insieme con gli uomini dia senso all'agire di Israele. E' essenziale non amputare il decalogo di questo prologo storico. Altrimenti la morale di Israele, per quanto possa essere perfetta, perde il suo senso.

La risposta del popolo.

La risposta del popolo si incarna in due ambiti distinti e tuttavia non separabili:

1. *Il culto*: Dio che sceglie un popolo, esige da questo popolo lo stesso comportamento. Non può perciò accettare accanto a sé altre divinità. Esige, dunque, di essere riconosciuto l'unico, così come si è rivelato sul Sinai (e cioè non riducibile a nessun'altra sua rappresentazione). E' questo il senso dei vv.7-11.

Ne segue immediatamente un lungo comandamento sull'osservanza del sabato. La consacrazione a Dio di questo giorno viene così collegata all'entrata storica di Dio nel mondo. Celebrare il sabato, è manifestare con i fatti che si entra oggi al *servizio* di Dio.

2. *La vita*: La seconda parte del decalogo riguarda i rapporti tra gli uomini: è il piano orizzontale. Dunque, il servizio di Dio non si riduce al culto. Si dispiega molto naturalmente nella vita fraterna. E allora l'amore per i fratelli (onorare il padre e la madre, non commettere adulterio, non rubare, ecc.) è un'esigenza dell'alleanza. Attentare ai diritti dei fratelli, significa rompere l'alleanza con Dio.